



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

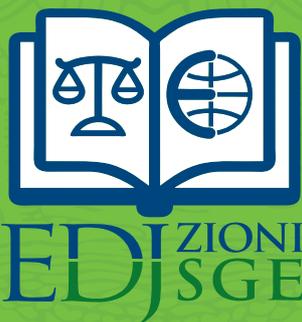
6
2017

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da
IL LINGUAGGIO DEL PROCESSO
Una riflessione interdisciplinare
a cura di Nicola Triggiani

VINCENZO DI MAGGIO • ANTONELLA MAGGI
L'avvocato civilista e la nuova retorica forense

<http://edizionijsge.uniba.it/> • ISBN - 978-88-9428-100-2



DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMITATO DIRETTIVO

Laura Tafaro, Concetta Maria Nanna, Maria Casola, Cira Grippa,
Pierluca Massaro, Federica Monteleone, Maria Laura Spada, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo, Francesco Mastroberti,
Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino, Gabriele Dell'Atti, Michele Indelicato,
Ivan Ingravallo, Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,
Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,
Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Stefano Vinci

Redazione:

Prof. Francesco Mastroberti
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: francesco.mastroberti@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni.html>

Vincenzo Di Maggio - Antonella Maggi*

L'AVVOCATO CIVILISTA E LA NUOVA RETORICA FORENSE**

ABSTRACT	
<p>L'avvento delle nuove tecnologie fa sorgere l'esigenza di pensare ad una nuova retorica. La costruzione logica dell'argomentazione giuridica passa attraverso il dato digitale, punto di partenza e di approdo di ogni attività persuasiva, concentrato di opinione, credenza e sapere. Le Parti, vista la rivoluzionaria portata dell'art. 115 cod. proc. civ., troveranno in esso la forza necessaria a contestare specificamente tutti i fatti e le prove che controparte ha posto a fondamento della propria domanda ed eccezione. "<i>Data non veritas facit legem</i>". Nella società attuale, caratterizzata da un dilagante <i>bricolage</i> culturale, il linguaggio giuridico è destinato a cambiare perché cambiano le forme della <i>fides</i> e dei valori di riferimento. L'obiettivo finale dell'avvocato <i>digitalis</i> sarà quello di accedere ad una "verità antifragile" ossia ad una sentenza che non sia frutto di verità fragili (menzogne), né tanto meno di verità robuste (principi assolutistici), ma semmai di strutture di pensiero capaci di ristabilire l'equilibrio sociale necessario a non determinare l'interruzione del cammino dell'uomo verso il bene comune.</p>	<p>The advent of new technologies entails the need of a new approach to rhetoric. The logical structure of legal argumentation passes through the digitalization, starting and target point of any persuasive action, with opinions, beliefs and knowledge as cornerstones. The Parties, considered the revolutionary impact of art. 115 of the Italian Code of Civil Procedure, shall find therein the strength needed to specifically challenge the evidence and proofs provided by the counterpart to support his/her formal request and exception. "<i>Data non veritas facit legem</i>". In modern society, characterized by a growing cultural <i>bricolage</i>, the legal lexicon is fated to change, due to an evolution of the forms of "<i>fides</i>" and a change in reference values. The main purpose of the digitalis lawyer will be to access an "antifragile truth", namely, a judgement which is the result of neither fragile truths (lies), nor static truths (absolute thinking). It is rather the outcome of a way of thinking which may restore the social balance necessary not to determine the interruption of the journey of the humankind towards the common good.</p>
Retorica – contestazione specifica – verità antifragile	Rhetoric – specific accusation - antifragile truth

SOMMARIO: 1. Introduzione al futuro della retorica classica. – 2. Il linguaggio competitivo. – 3. Il linguaggio utile. – 4. La retorica della specifica contestazione come retorica del contemporaneo. – 5. Conclusioni per una verità antifragile.

* Pur essendo il lavoro frutto di una riflessione congiunta, Vincenzo Di Maggio ha redatto i §§ 1-3 e Antonella Maggi i §§ 4-5.

** Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

1. Questo saggio, brevissimo ed incompleto, affida il suo *incipit* a due immagini: la prima è quella della *Giustizia bendata*, che Adriano Prospero ci tramanda come copertina del suo libro, la seconda quella dell'*Uomo che cammina* di Christian Bobin.

Togliere le bende ed aprire gli occhi del Giudice è il primo obiettivo a cui il linguaggio dell'avvocato deve tendere.

Non arrestare il cammino dell'uomo, concedere al suo miglioramento l'ultima parola, aiutarlo a non arrendersi alla fine del senso e alla soccombenza dell'improbabile, il secondo più importante *goal*.

Il ventesimo secolo deve parlare all'occhio di un uomo cinestesico che è prodotto della alfabetizzazione digitale. Questo genera nell'avvocato civilista l'occasione per sperimentare un nuovo linguaggio.

Egli sa che oggi occorre urlare ad occhi di ciechi senza sguardo in modo efficace ed appropriato, così come occorre tornare alla tradizione delle culture orali primitive, dopo aver aperto le finestre del pc per ammirare nuovi panorami di scrittura.

Accettare la disaffezione dalla lettura, dalla pratica dell'ascolto e orientarsi ad un sapere trasmissibile attraverso formule, citazioni, proverbi è il segreto di una comunicazione forense efficace, sempre alla ricerca di espressioni verbali per così dire "quintessenziali".

In un'epoca sempre più portata alla smaterializzazione, alla mobilità, alla neutralizzazione del senso, il *pathos* della contesa tende a svanire lasciando spazio all'offesa micidiale oppure all'evanescenza dell'oblio (come rinuncia totale alla difesa). L'avvocato civilista sa che Prometeo ha rubato il fuoco agli dei per darlo a uomini liquidi e che Hermes con *I-phone* e *business key*, invita tutti a rinunciare al dominio, a cogliere le occasioni, a tendere senza sosta al "furto ermetico", inteso come profitto delle combinazioni possibili o casuali.

L'appetito sentimentale della moltitudine pare appagato dalla retorica psicagogica dei *talk show*. In diretta tv, al cospetto di un Giudice, le Parti difendono i loro diritti, senza l'assistenza di procuratori e con un linguaggio tutt'altro che specialistico.

I litiganti espongono le loro ragioni affidandosi alla memoria, offendono e si difendono senza alcun metodo, con efficacia e precisione istintive, però, ottengono *audience* ed una soluzione. La soggettività di ognuno pare celebrare senza problemi un'"auto-assoluzione *on line*" replicando all'infinito le esperienze mediatiche già apprese. Ognuno reca in sé il DNA di quella che già Lyotard chiamava società postmoderna¹. Una società in cui l'uomo ha fiducia in se stesso come creatore e come protagonista di essa. Una società che disconosce la sussistenza di valori ultimi, che tende a negare fondamenti, giustificazioni, legittimazioni.

L'avvocato civilista sa che ogni discorso, anche quello giuridico, in questo contesto aggregativo e partecipativo, è chiamato a render conto solo della sua

¹ Lyotard, 1981.

“performatività”, ossia della capacità di garantire l’affermazione di un codice potente in quanto privo di ogni referenza.

L’avvocato sa di dover imparare a compiere un’azione sociale ogni volta che comunica.

Lo scopo del linguaggio non è più quello di tendere alla Verità in senso assoluto, ma di aderire senza sforzo alle connessioni possibili generate dalla intercambiabilità dei valori. Contenere la *metafisica del desiderio* in uno spazio in cui non ci sono luoghi e risorse bastevoli per tutti, elaborare una tecnica di eccitamento della parola che sia capace di generare la *percezione del diritto e del dovere godibile*.

In Tv come nella vita la soluzione giunge alla fine, tra una propaganda e l’altra.

Il pubblico non sente in alcun modo la mancanza dell’avvocato.

Percepito più come una fastidiosa sanguisuga, ininfluenza ai fini della decisione, deve riacquisire una credibilità come tecnico del diritto, retore ed oratore che tutto sa e può (al pari di idraulici ed elettricisti, deve dimostrare di saper aggiustare ciò che è rotto).

Non può non riflettere sul cammino che la retorica ha compiuto dai primi decenni del V secolo a.C. a oggi.

L’avvento delle nuove tecnologie ha permesso a tutti di sentirsi avvocati in un *click*. La *toga* ha taglia unica e per cucirla addosso basta scaricare il modello di un contratto disponibile *on line*, accedere al precedente giurisprudenziale disponibile *on demand* e frequentare un *blog* a basso consumo.

La partecipazione e la condivisione del ragionamento giuridico non possono che portare ad una rimediazione profonda dei temi e delle problematiche che così tanto hanno appassionato i giuristi da Cicerone in poi.

La sfida è quella di tramandare all’avvocato del futuro gli strumenti del passato dopo averli convertiti in “moneta corrente”, ossia in risorse spendibili anche all’interno di un sistema di intelligenze artificiali che tendenzialmente ha perso l’istinto di oralità.

L’avvocato civilista è oggi un professionista a cui hanno “abbassato i toni”, a cui hanno tolto “l’aria”, sempre alla ricerca del *tempo* e del *ritmo* perduto, un equilibrista del dato digitale, o, più semplicemente, un uomo al servizio dell’algoritmo.

Egli insegue, per effetto delle riforme, il bipolarismo della mito-grafia e della mito-logia. È ostaggio inconsapevole di una civiltà che, come Bauman scrive, è divenuta liquida ed ha messo in crisi le strutture solide del pensiero giuridico.

In questa *liquidità diffusa e generalizzata*, riferibile ad ogni ambito e fase della vita (famiglia, proprietà, essere e avere), l’avvocato è chiamato a liberare il giudice dalla *coazione consumistica delle verità, di tutte le verità possibili*.

La propaganda ha conquistato l’immaginario degli utenti della parola. La pubblicità ed il *web* hanno condizionato la fabbrica stessa delle verità.

Spetta quindi all’avvocato *digitalis*, elaborare un linguaggio nuovo, non solo specialistico in senso tecnico e giuridico, ma *elastico ed adeguato* alle variabili

offerte dal costante cambiamento in atto, all'interno e all'esterno dei tribunali, corrosivo delle verità mediatiche laddove nocive e *contra hominem*.

Oggi ci si allena all'esercizio dei diritti in spazi non più percepiti come spazi "ragionati di autonomia individuale", ma "come spazi aperti di condivisione" comunitaria e/o addirittura planetaria.

Il fatto del singolo – a differenza di quanto avveniva in passato – ha oggi la possibilità di diventare il fatto dei più e quindi di attrarre una miriade di soggetti ed identità "condividenti" invischiate in molteplici connessioni mediatiche.

L'avvocato civilista, trasfusi in sé i dogmi della verità, della lealtà e della probità, accede a quella che potremmo dire una "*fides*" rinnovata, o di nuovo conio, anche essa stessa liquida, e quindi capace di evaporare e/o di adattarsi di volta in volta a forme diverse.

Privata delle forme di solennità che un tempo ne rappresentavano la forza, oggi la *fides* del cliente ha a monte un difetto di fabbrica legato al senso di insoddisfazione generalizzato, al senso di incertezza diffuso che muove, lega ed orienta i protagonisti della società civile, uomini, donne, bambini, professionisti, padri, madri, lavoratori.

Per questo l'avvocato ha oggi l'onere di apprendere e modulare non solo e non più un linguaggio verbale e gestuale, ma anche è soprattutto un *linguaggio "social"* che potremmo dire *empatico, universale, globale, emozionale, di propaganda civile*.

Il linguaggio dell'avvocato civilista deve, per forza di cose, essere un linguaggio competitivo, un linguaggio utile, un linguaggio *proiettivo* e non più interpretativo.

Questo linguaggio deve risultare idoneo nella applicazione di tutte le teorie della verità: e più precisamente nella "teoria di corrispondenza", nella "teoria pragmatica" ed in quella c.d. "consensualistica".

L'avvocato deve ordinare e gestire gli atti di parola, in modo tale da generare relazioni ed intese insuscettibili di generare, a loro volta, squilibrio.

La precarietà emozionale, associata all'instabilità relazionale e valoriale di ogni sistema di combinazioni ha finito, infatti, per "corrodere" il senso stesso delle parole: per questo occorre riconoscere maggiore importanza e forza persuasiva al silenzio in sé e a quello urlante del dato digitale.

Opinione, sapere e credenza devono aderire al dato digitale ed essere tutt'uno con esso. Ciò che esso porterà con sé sarà infatti ciò che il Giudice terrà per vero e tradurrà in ver-dictum.

2. La competitività di un linguaggio si misura in *toni* di adeguatezza al problema e alla fattispecie, in sfumature di rispondenza all'esigenza emotiva di più mittenti e più destinatari, in *nuances* di potere a rifrazione variabile.

In questo senso il linguaggio specialistico deve portare l'avvocato a prevalere sul suo cliente (primo *competitor*); a farsi ricordare dal giudice (secondo *competitor*), a determinare condivisione per il colore di competenza che possiede.

Conoscenza, competenza, ed empatia saranno i predicati portanti di questo linguaggio.

3. Piero Calamandrei chiedeva: «Che vuol dire “grande avvocato”»?

Rispondeva: Vuol dire avvocato utile ai Giudici, perché deve aiutarli a decidere secondo Giustizia, utile al cliente perché deve aiutarlo a far valere le proprie ragioni.

Non solo. Noi dovremmo dire utile anche alla controparte perché capace di mettere a “tacere” la ragione avversaria, inertizzando qualsiasi dato e/o aspettativa di giustizia ulteriore.

Utile è, secondo l’insegnamento di Calamandrei, quell’avvocato che: *parla lo stretto necessario, scrive chiaro e conciso, non ingombra l’udienza con la sua invadente personalità, non annoia i giudici con la sua prolissità, non li mette in sospetto con la sua sottigliezza.*

Appare quindi corretto condividere, a partire da questa valutazione, l’esigenza di elaborare un nuovo progetto di retorica, quella che potremmo dire del “dato felice”.

Dopo Aristotele, che considerò la retorica in stretta connessione con la dialettica e come controparte di essa, non furono in pochi a limitarne l’importanza. Da Cartesio in poi si assistette ad una progressiva decadenza di essa.

In un’epoca in cui la ragione era e poteva tutto, cercare gli strumenti della persuasione per superare il vuoto della “dimostrazione” scientifica appariva fuori luogo. Solo con il *Traité de l’argumentation* di Perelman venne data alla retorica classica una seconda possibilità.

Si partì dalla constatazione che non tutto in natura era certo, probabile e preciso.

Si giunse alla determinazione che non si sarebbe potuto escludere dalla decisione il contatto e l’intima connessione del reale con il verosimile.

Vista l’impossibilità di porre un limite a ciò che era incerto, improbabile, approssimativo, si pensò di riconoscere alla persuasione la capacità di attrarre e superare in un circuito razionale tutti i limiti dettati dal verosimile.

Ciò permise, da Perelman in poi, di trattare, con i guanti magici della retorica, l’immenso patrimonio del verosimile.

Oggi, a differenza di allora, la retorica si è posta al servizio del “più probabile che non”, consentendo di dire che “*data non veritas facit legem*”.

Ed infatti, ogni discorso, per quanto ben strutturato e forbito, arretra dinanzi alla prepotenza ed evidenza del *dato*.

L’avvocato civilista tende alla elaborazione di un linguaggio che, come diceva Cordero, sappia portare ad “*una determinazione quantitativa delle probabilità contrarie*” in senso positivo al proprio assistito.

Ed è in quest’ottica che la retorica di nuova generazione cambia partito.

Non si tratta solo di affidarsi ad una struttura argomentativa valida ed efficace, secondo il metodo classico, ma di conferire forza all’organon predisposto per il momento agonistico, quello che, tenendo insieme dato, parola ed immagine, sarà

capace di “contestare” il tutto, l'unico che potrebbe portare alla vittoria in ogni stato e grado del giudizio.

4. Fatte queste premesse e considerazioni, appare corretto ritenere che il ragionamento giuridico dell'avvocato civilista dovrà tendere all'azzeramento del *ragionevole dubbio*.

L'impegno sarà quello di portare la difesa avversaria ad una serena non contestazione ovvero a sospendere ogni giudizio in una “soddisfacente” e quasi “oppiacea” *non contestazione*.

L'art. 115 cod. proc. civ. non a caso ribadisce che: “*Salvi i casi previsti dalla legge, il giudice deve porre a fondamento della decisione le prove proposte dalle parti o dal pubblico ministero nonché i fatti non specificatamente contestati dalla parte costituita. Il giudice può tuttavia, senza bisogno di prova, porre a fondamento della decisione le nozioni di fatto che rientrano nella comune esperienza*”.

In quest'ottica il fatto pacifico è quello accettato e condiviso, quello che non ha trovato alcun dissenso e si è cristallizzato.

Il problema della retorica della contestazione specifica sarà proprio quello di trovare il modo ed il tempo breve per giungere in poche pagine ad una cogenza del dato libera da cogenze.

La contestazione, per conservare integro l'onere probatorio spettante alla parte che abbia allegato il o i fatti costitutivi del proprio diritto, dovrà essere in primo luogo “specificata”. Non potrà pertanto essere ricondotta alla clausola di stile “*contestata ogni avversa eccezione o deduzione*”. Non potrà, altresì, essere ancorata alla espressione curiale “*impugnato l'avverso scritto, parola per parola*”.

Recentemente, la Cassazione civile sez. III, con sentenza del 22.09.2017, n. 22055 ha statuito che “*il principio di non contestazione, di cui all'art. 115 cod. proc. civ., non opera in difetto di una specifica allegazione dei fatti che dovrebbero essere contestati; in particolare, la specificità dell'allegazione non può essere desunta anche dall'esame dei documenti prodotti, giacché l'onere di contestazione deve essere correlato alle affermazioni contenute negli atti destinati a contenere le allegazioni delle parti.*”

Una retorica della contestazione specifica porta a modificare, con il suo esercizio, la stessa evoluzione della causa nei gradi successivi del giudizio.

Il giudice d'appello dovrà arretrare fino a quella specifica contestazione e non potrà non tener conto del *thema decidendum* e del *thema probandum* come formati in primo grado (Cass. civ., 27 marzo 2017, n. 7784; Cass. civ., 4 novembre 2015, n. 22461).

L'avvocato *digitalis* dovrà tenere insieme, attraverso il dato incontestabile, premesse, conclusioni e verdetto.

5. A monte e a valle di questa breve dissertazione c'è, dunque, l'esigenza di "ri-strutturare" il "logos" che dovrà portare a risolvere la "questione della Verità".

La benda sugli occhi della Giustizia non ha il significato positivo di imparzialità, "non è uno strumento per non guardare in faccia nessuno" ma la "dia-bolica" trovata di un folle che sottrae al potere giurisdizionale la facoltà di penetrare *con acutissimo vedere in ogni dove*.

L'avvocato *digitalis* dovrà "liberare" il Giudice da tutto ciò che non gli consente di penetrare "*in sino alla più nascosta et occulta verità*".

Egli dovrà aver sempre chiaro l'inizio e la direzione del cammino dell'uomo, per seguirlo e accompagnarlo alla meta di quella che ci appare corretto definire come "*verità antifragile*".

L'idea, diffusamente sviluppata nel testo "Dal fatto all'atto", ancora in corso di pubblicazione, è fecondata dalla intuizione di Nassim Nicholas Taleb.

Quest'ultimo, dopo aver elaborato il concetto di "cigno nero", ha descritto le caratteristiche della antifragilità. Riprendendo la filosofia scettica di David Hume, Taleb ci porta a ri-valutare ogni evento, anche quelli impossibili da prevedere.

Le nuove tecnologie e lo sviluppo della retorica forense ci mettono finalmente al riparo dalle "verità fragili" (menzogne), ci portano a ripudiare le "verità robuste" dettate dai pre-giudizi e dai totalitarismi, ma, per forza di cose, ci inducono anche a sperimentare le qualità di "verità" capaci di trarre forza anche dagli errori e da tutto ciò che non è contenibile nell'alveo della "prevedibilità".

Di queste e in funzione di queste Verità si dovrebbe imparare ad argomentare.

Il concetto di Verità antifragile dovrebbe portarci a rimeditare tanto la prospettiva ontologica (per la quale la verità è considerata come una proprietà intrinseca dell'essere) quanto la prospettiva logica (per la quale il concetto di verità è un derivato del discorso umano) del ragionamento giuridico.

Non possiamo astenerci dal considerare che nell'etimo stesso della parola *comunicare* si annida il principio della civiltà e lo scopo di essa: lavorare insieme per il bene comune significa procedere in ogni ambito e con ogni ufficio verso la conservazione della società stessa.

Assiomi e regole della ragione, da Platone ad Aristotele, da Abelardo ad Occam, da Frege a Russell, fino a Gödel e Turing, hanno messo in luce potenzialità e limiti del discorso razionale applicato alla verità.

L'avvocato civilista dovrà superare questi limiti.

Non dovrà più limitarsi a smascherare Ulisse e tutti i mentitori che incontrerà sulla sua strada o in aula, ma dovrà, in primo luogo, togliere la maschera a se stesso e scoprire il volto di un professionista competente, di un soggetto razionale che nulla *fa contro se stesso e il bene stesso della società*.

Con approccio probabilistico efficace e accorto e senza sacrificare le emozioni sull'altare della razionalità, l'avvocato civilista dovrà raggiungere soluzioni il più possibile affidabili e condivisibili per il bene di tutti.

Di fronte all'evidenza di *ciò che è e non può non essere*, anche la controparte, il soccombente, farà, così, del suo torto la ragione della propria conservazione in nome di un ritrovato e diffuso equilibrio collettivo.

Facendo nostra una suggestione di Wittgenstein, potremmo dire che ogni avvocato dovrà imparare e poi insegnare a curare le *malattie del linguaggio* per salvare la collettività dall'abuso e dal rischio di ricadute in verità fragili o robuste.

Ogni avvocato, evitati errori e negligenze volontarie, potrà allora non temere il silenzio ed esplorare il possibile, in sé ed in altri come sé.

La retorica non sarà più, come scriveva Pirandello, "*il guardaroba dell'eloquenza, dove i pensieri nudi vanno a vestirsi*", ma il posto nel quale allenare le Parti al contraddittorio, un luogo all'interno del quale allenarsi a governare il dialogo, per comporre i conflitti, sottrarre spazio alla forza, alla violenza, all'arbitrio, portando le Parti stesse, anche dopo la caduta e la condanna, alla consapevolezza del cammino della civiltà. Esse sapranno andare avanti per non dare mai l'ultima parola alla *morte*, comprendere la ragione ultima di quel procedere secondo diritto, e la prima di una verità processuale non più percepita come prodotto di un'operazione logico-formale, ma come epifania di un'approvazione collettiva e su base razionale che non ammette opposizioni in nome del progresso conservativo dell'Umanità.

Riferimenti bibliografici

Baldini M., (2005). *Elogio del silenzio e della parola. I filosofi, i mistici e i poeti*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Bauman Z., (2011). *Modernità liquida*. Bari: Laterza.

Bobin C., (1998). *L'uomo che cammina*, Magnano: Qiqajon.

Cavalla F., (2010). *Retorica, processo verità. Principi di filosofia forense*. Milano: Franco Angeli.

Cicerone M.T. (2008). *L'arte di comunicare*. Milano: Mondadori.

Cicerone M.T. (2012). *De officiis. Quel che è giusto fare*. Torino: Einaudi.

Durand G. (2009). *Le strutture antropologiche dell'immaginario*. Bari: Dedalo.

Formenti C. (1988). *Prometeo e Hermes. Colpa e origine nell'immaginario tardo moderno*. Napoli: Liguori Editori.

Liotard J., (1981). *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli.

Mariani Marini A. (2005). *Processo e Verità*. Pisa: Edizioni Plus.

Martini F. (2017). *La fabbrica delle verità*. Venezia: Marsilio.

Mortara Garavelli B. (2006). *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.

Perelman C. (2001). *Trattato dell'argomentazione*. Torino: Einaudi.

Prosperi A. (2008). *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino Einaudi.

Taleb N.N. (2008). *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*. Milano: il Saggiatore.

Taleb N.N. (2012). *Antifragile*, Milano: il Saggiatore.